

**NAZIONALE.** Roby è arrabbiato con Sacchi e con i media. «Non dimenticherò certe offese»

**Ascolti record in tv: 85% di share**

Ottantacinque telespettatori su 100 hanno seguito martedì sera su raiuno la quarta partita della nazionale azzurra ai mondiali americani. Italia-Nigeria. In onda dalle 19.05 alle 21.32, ha avuto un ascolto netto di 23 milioni 136 mila telespettatori (share dell'84,66%) con un'audience costantemente in ascesa fino a toccare nel secondo tempo supplementare i 24 milioni 742 mila telespettatori. Tra i dati di rilievo di questa partita degli ottavi di finale: la punta massima di ascolto che si è registrata tra le 21.25 e le 21.30 con 24 milioni 860 mila telespettatori, e i due gol di Roberto Baggio alla fine del secondo tempo regolamentare e all'undicesimo del primo tempo supplementare che sono stati visti rispettivamente da 24 milioni 253 mila telespettatori (84,94% di share) e da 24 milioni 654 mila telespettatori (84,38% di share).



Roberto Baggio segna su rigore il gol della vittoria sulla Nigeria

Onorati-Bianchi/Ansa

# «Io, Baggio, contro tutti»

Quei due minuti finali hanno trasformato degli stanchi giocatori in tanti eroi. A partire da lui, Roby Baggio, che ora si vendica dei suoi detrattori e non risparmia critiche a nessuno compreso lo stesso Sacchi.

DAL NOSTRO INVIATO

**FRANCESCO ZUCCHINI**

MARTINSVILLE. Baggio prima e dopo. Si potessero leggere le pagine dei giornali pronte all'89esimo minuto di Italia-Nigeria, se ne vedrebbero effettivamente delle belle. Roberto Baggio nelle pagelle viaggiava tra il 4 e il 5; segnato il gol del pareggio, inventato il rigore decisivo, è passato nel giro di 12 minuti dal 4,5 al 7,5. Un gioco perverso, ma è tutto normale, per chi è abituato a frequentare gli stadi ogni domenica e ormai ogni mercoledì, e sa che l'imprevisto, il colpo di scena, può trasformarti in un intero copione in mezzo secondo, ribaltare un verdetto come si faceva a «Canzonissima» negli anni 60 con le famose cartoline. Ma per Baggio non è tutto così semplice, il gioco perverso non lo accetta più, e allora si ribella. Ne ha per tutti, il giorno dopo la miracolosa vittoria di Boston, e arriva a scaricare la sua rab-

bia in una maniera francamente imbarazzante. Servito Sacchi: «Quando giochiamo in 10 ci liberiamo, dalla nostra testa escono fuori certe cose, e siamo finalmente più tranquilli». Serviti i giornalisti: «Sono stato dilaniato, fatto a pezzi. Avevsi sbagliato il rigore contro la Nigeria mi potevo considerare un giocatore finito. Sto esagerando? Eh, certo. Mi avete dilaniato. Come avete dilaniato la Nazionale dell'82». Inciso «spiritoso»: «Prima, naturalmente, che quella Nazionale diventasse campione del mondo...».

Si fa presto a dimenticare: da entrambe le parti. Certo Baggio non ricorda più quando, nel dicembre '91, mentre rischiava il posto da titolare nella Juventus, Sacchi lo convocò in accordo a dispetto dei santi. Non ricorda nemmeno il battage pubblicitario che l'intera

stampa gli ha dato nel '93, contribuendo in gran parte alla sua conquista del Pallone d'Oro. Certo, lo ammettiamo, all'89' minuto di Italia-Nigeria avevamo per lui un 4 in pagella e una sentenza nel cassetto: si fa presto a scordare una vita di gol e di colpi di classe. «Io però non dimenticherò queste cattiverie sul mio conto per tutta la vita». Quello di Baggio è il giorno delle rivincite e della rabbia.

«Ho 27 anni, gioco da una vita eppure qui ci si sta ancora a chiedere chi è Roberto Baggio. E allora ve lo dico io: non sono un bluff, non sono un campione ma non sono neanche un fallito. Faccio solo il mio mestiere: ma siccome faccio l'attaccante, e da me ci si aspetta sempre il colpo incredibile, credo che il mio in particolare sia un lavoro estremamente difficile, a rischio». Conclusione del primo ragionamento: «Purtroppo, anche se queste cose si sanno, le sanno tutti, vengo ancora e sempre giudicato in base a una vittoria o a una sconfitta. Basta: io, gli altri, siamo solo uomini che fanno il proprio lavoro come meglio possono, ma sempre col massimo impegno». Il ragionamento successivo è la logica conseguenza di questo: «Siamo ad un Mondiale. Alla fine vincerà una sola squadra. A quel punto allora cosa bisognerà dire delle altre squadre, degli altri giocatori?

Tutti dei falliti?». Si torna a Italia-Nigeria, a quegli 89 minuti di fanta-horror azzurri e a quell'incredibile impennata finale. «La nostra vita è legata a un gol. Pazzesco. Ma io mi sarei dato la sufficienza anche prima della rete del pareggio, avevo giocato con impegno e questo per me è ciò che più conta». La fatica si sente ancora, a nemmeno 24 ore dalla partita, e dunque bisogna anche «interpretare» quello che è uno sfogo in piena regola, le mani nella tasca della tuta, il volto tirato, zero sorrisi. Non siamo certo alla passerella del campione dopo una giornata di gloria, agli abbracci e al passato da dimenticare. «Una volta restati in dieci ci siamo come liberati la testa da certe cose e abbiamo giocato finalmente tranquilli». Ecco il famoso siluro per Sacchi: sacrosanta verità che l'Italia giochi male, sacrosanto sospetto che gli schemi abbiano molto confuso in questi 40 giorni di ritiro, imbrigliando la squadra anziché lanciarla; ma sacrosanto anche ricordare come Baggio, nei momenti di massimo fulgore, in questa Nazionale sacchiana abbia fatto meraviglie, prescendere. A cento metri di distanza, il ct difende invece il suo numero 10: «Roby dopo il gol si è trasformato. Sembrava un altro. Prima, quando batteva le punizioni, aveva sbagliato ancor prima dell'esecuzione... Credo che se non avesse segnato, non avrebbe neppure creato le premesse per il raddoppio con quel fantastico pallonetto. Abbiamo continuato a credere in lui, mentre la gente avrebbe voluto Zola al suo posto, anziché al posto di Signori».

A vittoria ottenuta, ognuno si toglie gli sfizi che crede, nessuno ha più ritegno. Baggio ammette che il gol era diventato un peso insostenibile, purtroppo, e che «abbiamo avuto anche fortuna a uscire vincitori da questa partita» e ancora che «in questa squadra si gioca più tranquilli in 10 e qui ci sono uomini molto sottovalutati», mentre Sacchi giustifica la migliore prestazione in 10 contro Norvegia e Nigeria così: «Siamo facilitati perché in quei momenti gli avversari finalmente si decidono a venire avanti credendo di darci il colpo di grazia, e noi troviamo più spazi». Opinioni a confronto. «Il mio Mondiale - dice adesso Baggio - comincia adesso, e siamo ad un passo da qualcosa di importante». Pensa, Roby, la gente invocava Zola al tuo posto prima della doppia invenzione con cui hai riballato la partita... «La gente è così, pronta sempre a cambiare idea in base a come tira il vento. Dopo il gol, incitava me, incitava Roberto Baggio». Sembra un destino di questo mondiale americano: l'Italia avanza in dieci e si ferma al 10.

## La notte delle bugie

CLAUDIO FERRETTI



DIRÒ, FORSE, cose assai impopolari. Ma la vittoria dell'Italia dell'altra sera sulla Nigeria m'ha infastidito. Non pretendo la quadratura del cerchio, e all'irrazionalità del calcio mi sono sempre lasciato andare con spirito infantile. Sono il primo a voler giocare con gli scherzi della ragione. Ma lo scherzo, l'altra sera, ha sconfinato nella stupidità. Avevamo assistito - tutti, nessuno può negarlo - a una delle esibizioni più sciocche non dico della nostra nazionale ma del mondo d'intendere il calcio: novanta minuti di sterili passaggetti a centrocampo, di lanci sbagliati, di indecisioni, di nulla. Una partita irritante. E non aspettavamo altro che il fischio di chiusura per scaricare la nostra legittima stizza - eufemismo - sui responsabili di tanta delusione. Abbia il coraggio di alzare la mano chi non condivideva quello stato d'animo.

Quant'è accaduto dopo non solo - com'è proprio del calcio - ha cancellato quant'era successo prima. Ci ha tolto anche il sacrosanto diritto di sfogare la nostra rabbia. In un attimo, per un goal, abbiamo dimenticato tutto; abbiamo voluto dimenticare. E abbiamo urlato, impazzito, persino sparato. Lo sfogo da legittimo è diventato bestiale. Né gioia né risentimento ma pura espressione fisiologica. I giornalisti hanno riscritto i loro articoli, il cuore è diventato il pemo della dissertazione tecnica, il disastro è diventato trionfo. E io, per la prima volta, non ho gioito per una vittoria della nazionale. Perché il gioco non era più finzione cosciente ma stupida bugia.

## Arbitri: Brizio a casa paga Italia-Nigeria Pairetto-Baldas fuori

DAL NOSTRO INVIATO

MARTINSVILLE. Per gli arbitri arrivano le bocciature e le promozioni: cadono giù dalla torre e tornano a casa le due «giacchette nere» che l'altro ieri hanno diretto gli ottavi di Italia-Nigeria e di Bulgaria-Messico. Il contestatissimo messicano Brizio, accusato di aver negato agli azzurri un paio di rigori e di aver buttato fuori Zola senza motivo era tra i candidati ad arbitrare la finale. Ma gli errori gli sono stati fatali: ieri s'era persino parlato di un suo allontanamento dalla categoria. Nessun provvedimento clamoroso ma una sonora bocciatura. E s'è persino scoperto che un paio di anni fa lo stesso Brizio aveva diretto l'Italia under-21 e aveva espulso un paio di azzurrini al grido di «italiani bastardi». Ma non era meglio controllare prima?

Accanto ai bocciati i promossi: la Fifa ha annunciato oggi a Dallas i nomi dei nove arbitri promossi alla fase finale dei mondiali. Si tratta di Rodrigo Badilla Squeira (Costarica), Mohamed Bujsaim (Emirati Arabi), Philip Don (Inghilterra), Neji Jouini (Tunisia), Francisco Omar Lamolina (Argentina), Peter Mikkelsen (Danimarca), Sandor Puhl (Ungheria), Joel Quiniou (Francia), Jose Torres Cadena (Colombia). Si tratta di arbitri provenienti da paesi le cui nazionali non sono più in lizza nella fase finale del mondiale. Saranno questi arbitri a dividerci le ultime otto partite del mondiale: i quattro quarti di finale, le due semifinali e le finali per il primo e il terzo posto.

Azzurri negli Usa mentre tornano in Italia gli arbitri Pierluigi Pairetto e Fabio Baldas esclusi dalla fase

finale dei mondiali. La direzione di Pairetto della partita Argentina-Romania era stata criticata dal segretario generale della Fifa Joseph Blatter. Pairetto era stato criticato in particolare da Blatter per la decisione di punire con un semplice cartellino giallo (anziché con una espulsione) un intervento da dietro di un calciatore romeno nei confronti di un avversario argentino lanciato a rete. In base alle nuove disposizioni date agli arbitri da questo mondiale, caldeggiate proprio dal nostro Casarin, Pairetto avrebbe dovuto espellere all'istante il calciatore romeno. La Fifa ha rimandato a casa anche il segnalinee italiano Domenico Ramicone.

Ma l'Italia sembra avere «sfortuna» con gli arbitri e ora vien guardato con sospetto anche l'ungherese Puhl, designato per Italia-Spagna. Ma il problema va ben al di là di una giacchetta nera, come ben si sa infatti c'è una battaglia politica sullo sfondo, che ha visto e vede protagonisti il presidente della Fifa Joao Havelange e il segretario generale della Fifa, nonché aspirante presidente, Joseph Blatter. È evidente che il colonello Blatter non ha perdonato a Matarrese l'apogeo dato ad Havelange nella corsa alla conferma presidenziale. E ora fa di tutto per danneggiarli. I segnalinee sono molti e per certi versi inquietanti: perché se è vero che in fondo si parla di calcio, è anche vero che questo Blatter da qualche anno sta rompendo pesantemente le scatole a tutti, con le sue trovate per trasformare il calcio e le sue smanie egemoniche. □ F.Z.

Parla Gigi Radice: «Sacchi ha avuto fortuna, ma lo difendo. Gli azzurri devono trovare convinzione»

## «La nazionale è una grande incompiuta»

Un mondiale ripreso per i capelli, a cento secondi dalla fine, mentre già i nigeriani esultavano, mentre i giornali titolavano sulla vergognosa eliminazione, sulla disfatta della comitiva azzurra, sull'nettitudine del nostro commissario tecnico che s'era intestardito a chiedere nella gabbia dei suoi schemi giocatori di caratura mondiale, estrosi, geniali, poderosi. Invece, a cento secondi dalla fine, è accaduto quello che nessuno schema e nessuna tattica poteva prevedere. La generosa discesa di Mussi, il rimpallo favorevole (forse il primo di tutta la partita) sulla chiusura del difensore nigeriano, la palla al centro sul destro di Baggio che fa esattamente il contrario di ciò che qualsiasi calciatore del mondo, in un simile momento avrebbe fatto: calciare di piatto, piano piano, con la palla che sfiora uno stinco azzurro e uno scarpino africano per entrare infine, quasi beffarda, in porta. Baggio è un genio, d'accordo, ma è sottilissima la linea di confine che separa la ge-

nialità dalla follia. Ha avuto ragione lui, tanto di cappello. Gli altri, quelli normali, avrebbero tirato una botta micidiale, con tutta la rabbia che avevano in corpo, e magari (anzi sicuramente) avrebbero sbagliato, condannando l'Italia a tornare in patria con la coda tra le gambe. Ma un dato è certo: se la nazionale ha vinto dobbiamo ringraziare un genio, non uno schema. Ne parliamo con Gigi Radice.

«La fortuna di Sacchi. Radice, su questo tema si potrebbe aprire un dibattito...»

«Sì, inutile nascondersi, Sacchi ha avuto fortuna. Ma al tempo stesso bisogna ricordare che Sacchi ha portato in nazionale il nuovo e le novità vanno provate. Non si vive di sola teoria».

«Un bel motto, bisognerebbe ricordarlo proprio al ct azzurro...»

Va bene, ma io Sacchi lo difendo.

Ha avuto delle difficoltà, lo sanno tutti, le hanno viste tutte le partite finora. Ma è un ottimo allenatore, lo conosco bene, le sue idee sono valide, anche se di difficile applicazione. Ha una sua idea del gioco del calcio, la stessa che ha applicato al Milan, con i risultati che tutti ricordano. Per impostare una squadra del genere c'è bisogno di tempo prima di ottenere i risultati sperati. E certo, un po' di fortuna non guasta.

«Però di tempo Sacchi ne ha avuto parecchio, tre anni di lavoro per questi risultati...»

Ripeto, le sue sono idee valide, ma difficili. I giocatori stessi hanno bisogno di tempo per assimilare certi automatismi, hanno bisogno di provare, sbagliare e riprovare ancora, all'infinito. Non è semplice, e non è cosa che si fa

dall'oggi al domani. Il problema è che con questa impostazione basta che un solo giocatore non faccia il proprio dovere e subito si coronano dei pericoli. Contro la Norvegia Benarivo non è scattato con i compagni, ha mantenuto in gioco l'attaccante norvegese e c'è stata l'espulsione di Pagliuca. Basta nulla, un attimo di distrazione. Sacchi deve pure trovare gli uomini giusti per fare questo tipo di gioco, per questo ne ha provati tanti finora.

«A proposito di cambi, Zola in campo al posto di Signori. Che ne pensa?»

Alla fine ha avuto ragione Sacchi, no?

«D'accordo, ma volevamo sapere il suo parere, sia da tecnico che da tifoso...»

Il giusto è uno solo: la partita l'ho

lanciata alla televisione, e quando mi sono accorto che tirava fuori Signori sono sbottato. Non ero d'accordo, assolutamente.

«E lei, Radice, chi avrebbe tolto? Roberto Baggio, senza dubbio.»

«Ci vuole coraggio a dirlo ora, dopo quanto è successo...»

Beh, ne stiamo parlando no? Che senso avrebbe non essere sinceri?

«Torniamo alla partita con la Nigeria. Ha notato differenze con le altre gare disputate dall'Italia nel girone eliminatorio?»

Questa nazionale gioca bene quando può operare in contropiede, quando trova spazio, quando azzecca i tempi degli inserimenti. Contro la Nigeria Signori e Benarivo sulla sinistra si sono resi spesso pericolosi. Ma quando gli spazi si restringono la squadra stenta, non trova soluzioni alternative,

ad oggi.

«Secondo lei è una squadra caratterialmente debole?»

Sì, in fondo credo di sì. Ma è pur vero che la nostra è una squadra molto giovane con una grande responsabilità sulle spalle. Ripeto, dopo quanto sono stati capaci di fare contro la Nigeria spero che almeno scendano in campo un po' più convinti del loro valore.

«Anche Roberto Baggio? Soprattutto Roberto Baggio.»

«E i prossimi avversari dell'Italia? La Spagna è una squadra pericolosissima. Anche loro hanno sofferto all'inizio: quel 2-2 contro la Corea del Sud ad esempio. Ma sono abilissimi nello sfruttare i contropiede, bisognerà stare attenti a gente come Guardiola o come Hierro, che davvero sa fare tutto e bene.»

«Sarà una partita noiosa?»

No, credo di no. Loro ci assiegheranno con il pressing, noi invece dovremo trovare il modo di uscire dal gioco stretto. La chiave è tutta lì.

lancia palle lunghe che in realtà fanno il gioco delle difese avversarie. La verità è che quando ci pressano siamo in difficoltà.

«In teoria (quella di Sacchi) dovrebbe essere noi a pressare e a mettere in difficoltà gli avversari...»

L'ho già detto, per questa mentalità di gioco servono giocatori particolari e un'assoluta naturalezza di applicazione degli schemi. Evidentemente c'è ancora bisogno di tempo.

«Sabato l'Italia incontra la Spagna. Secondo lei sarà la solita nazionale, quella vista finora, oppure i supplementari con la Nigeria hanno davvero cambiato qualcosa?»

Credo che troveremo la stessa Italia, ma spero che i giocatori abbiano acquisito una convinzione superiore a quella mostrata fino